

Arti liberali e meccaniche secondo Ugo di san Vittore

Amalia Salvestrini

1. Introduzione

L'idea di lavoro nel variegato mondo medievale si esprime a differenti livelli, uno di questi è rappresentato, come osserva Jacques Le Goff (1971, 242), dalla classificazione dei saperi. In particolare, l'articolazione e la divisione di arti liberali e meccaniche riceve una rappresentazione significativa nel XII secolo. L'ispirazione intellettualistica della cultura medievale e la diffidenza verso la dimensione pratica dei saperi e dei mestieri (considerati 'arti servili') trova in questo contesto un significativo momento di svolta. Un momento di svolta favorito sia dall'ambiente monastico, che fin dalle origini alto medievali costituisce un passaggio importante nella valorizzazione del lavoro (Le Goff 1983, 21), sia grazie ai rinnovamenti economici, tecnici e urbani che portano altresì a nuovi valori sociali ed etico-religiosi del lavoro (Le Goff 1983, 22-3), come testimoniano, dal punto di vista filosofico, le divisioni dei saperi di Giovanni di Salisbury, Domenico Gundisalvi e, soprattutto, Ugo di san Vittore¹.

¹ Mentre Giovanni di Salisbury riprende nel *Metalogicon* la tripartizione stoica (logica, fisica, etica), Gundisalvi tratta le discipline tecniche in una prospettiva slegata dalla questione del peccato originale, a differenza dalla tradizione agostiniana accolta da Ugo di san Vittore, e trasmette la divisione araba (Al-Fārābī) nel XIII secolo (Whitney 1990).

2. Ugo di san Vittore. L'autore e le opere

Poco si conosce della vita di Ugo di san Vittore. Ugo è nato alla fine dell'XI secolo (intorno al 1096), ma la critica si è divisa sul luogo natale, nelle Fiandre o più probabilmente in Sassonia (Poirel 1997). Ricevuta una prima educazione dagli agostiniani di s. Pancrazio in Hamersleben presso Halberstadt, dopo il 1115 egli entra nell'abbazia dei canonici regolari di san Vittore a Parigi fondata da Guglielmo di Champeaux. Tra il 1127 e il 1141, anno della sua morte, Ugo insegna alla scuola di san Vittore, la 'scuola vittorina' che ha avuto una grande fortuna nel Medioevo e nei secoli successivi (Poirel 2010; Whitney 1990, 99 sgg.).

Ugo di san Vittore ha scritto una ventina di opere di carattere esegetico, teologico e filosofico. Oltre al commento alla *Gerarchia celeste* dello pseudo Dionigi l'Areopagita, si ricordano i testi di teologia sistematica (*De sacramentis christianae fidei*) e mistica (come il *De arca Noe morali*) e il celebre *Didascalicon. De studio legendi*.

3. Arti liberali e arti meccaniche nel *Didascalicon*

La divisione della filosofia contenuta nel *Didascalicon* (libri I-III) rappresenta un momento importante nella storia dell'idea di lavoro (Le Goff 1971; 1983; 1990; Alessio 1965; Whitney 1990), sebbene l'intento dell'autore non sia quello di descrivere la situazione concreta delle singole arti del suo tempo (Allard 1982; Panti 2011). Le ragioni principali della rilevanza di questo testo per la storia dell'idea di lavoro si possono sintetizzare in tre punti:

- 1) l'inclusione delle arti meccaniche nella partizione della filosofia;
- 2) il parallelismo tra arti liberali e arti meccaniche;
- 3) l'organicità della classificazione dei saperi.

In primo luogo, le arti meccaniche rientrano a pieno titolo nella divisione della filosofia. La filosofia, di cui Ugo dà due definizioni nel primo libro² e quattro nel secondo³, si divide infatti in teoretica, pratica, tecnica e logica, discostandosi così

² Cfr. Libro I, cap. 2: «Est autem philosophia amor et studium et amicitia quodammodo sapientie» (Hugo de Sancto Uictore 1939, 5) («La filosofia è amore, studio ed amicizia della vera sapienza», Ugo di san Vittore 1987, 69); cap. 4: «Philosophia est disciplina omnium rerum humanarum atque diuinarum rationes plene inuestigans» (Hugo de Sancto Uictore 1939, 10) («filosofia come "la disciplina che ricerca universalmente i principi di tutte le realtà umane e divine"», Ugo di san Vittore 1987, 73).

³ Cfr. Libro II, cap. 1: «Philosophia est amor sapientie, que nullius indigens, uiuax mens et sola rerum primaeva ratio est» («La filosofia è amore di quella Sapienza che, nella Sua assoluta perfezione, è vivo ed eterno pensiero, unica causa prima ed originaria di tutte le cose esistenti», Ugo di san Vittore 1987, 87); «Philosophia est ars artium, et disciplina disciplinarum, id est ad quam omnes artes et discipline spectant» («La filosofia è "arte delle arti e disciplina delle discipline", nel senso che si basa su specifiche regole e norme»); «Philosophia est meditatio mortis, quod magis conuenit Christianis, qui seculi ambitione calcata, conuersatione disciplinali, similitudine future patrie uiuunt» («La filosofia può ancora definita "meditazione della morte", ed in questo senso conviene particolarmente ai cristiani che, disprezzando le seduzioni del mondo, conformano la loro esistenza nella vita

dalla classificazione prevalente di origine stoica (fisica, etica, logica). Mentre il trivio compare come articolazione della logica, all'interno della filosofia teoretica la matematica raggruppa le arti del quadrivio (aritmetica, musica, geometria e astronomia) concepite boezianamente come i quattro modi di considerare il numero, sebbene Ugo modifichi significativamente i presupposti gnoseologici di Boezio (Panti 2011). Le arti meccaniche compaiono come la terza parte della filosofia (la filosofia tecnica) e descrivono un settenario: lavorazione della lana, fabbricazione delle armi, navigazione mercantile, agricoltura, caccia, medicina e spettacoli teatrali (Ugo di san Vittore 1987, 108-14)⁴.

In particolare, la lavorazione della lana comprende le attività realizzate grazie al lavoro delle mani, come la filatura, ma anche la fabbricazione delle corde musicali. La produzione delle armi riguarda la costruzione di strumenti per la guerra, inclusi quelli per la navigazione o la realizzazione di edifici (quindi l'architettura)⁵. La navigazione concerne invece il commercio (Vermeire 1982). L'agricoltura cura la coltivazione della terra e si suddivide in base al tipo di terreno su cui opera. L'arte venatoria include i lavori legati tanto alla caccia, quanto alla preparazione dei cibi e ai servizi connessi (fornai e tavernieri). La medicina cura la salute dei corpi e si suddivide in base alle occasioni della salute e alle operazioni. Infine, gli spettacoli teatrali (*theatrica*, cfr. Vecchio 2006; 2018; Casagrande e Vecchio 1989) riguardano le attività finalizzate al divertimento che Ugo elenca richiamando le consuetudini antiche svolte prevalentemente nei teatri, ma anche nelle arene, nelle sale conviviali e nei templi⁶.

presente a quella della futura patria dei cieli con un comportamento morale adeguato»); «Philosophia est disciplina omnium rerum diuinarum atque humanarum rationes probabiliter inuestigans» («La filosofia è detta la "disciplina che ha come proprio oggetto di indagine tutte le cose divine ed umane e che svolge tale compito con ragionamenti probabili"»), (citazioni latine: Hugo de Sancto Uictore 1939, 23-4; traduzione italiana: Ugo di san Vittore 1987, 88-90, ho modificato lievemente la traduzione dell'ultima citazione).

⁴ «Mechanica septem scientias continet: lanificium, armaturam, nauigationem, agriculturam, uenationem, medicinam, theatricam» (Hugo de Sancto Uictore 1939, 38) («Le tecniche umane comprendono sette scienze: la lavorazione della lana, la costruzione delle armi, la navigazione mercantile, l'agricoltura, la caccia, la medicina, gli spettacoli teatrali», Ugo di san Vittore 1987, 108).

⁵ «hec duas habet species, architectonicam et fabrilem» (Hugo de Sancto Uictore 1939, 40) («Essa si realizza nelle opere architettoniche, oppure nell'attività propria dei fabbri», Ugo di san Vittore 1987, 110).

⁶ «Theatrica dicitur scientia ludorum a theatro ubi populus ad ludendum conuenire solebat, non quia in theatro tantum ludus fieret, sed quia celebrior locus fuerat ceteris. fiebant autem ludi alii in theatris, alii in gabulis, alii in gymnasiis, alii in amphicircis, alii in arenis, alii in conuiuibus, alii in fanis. in theatro gesta recitabantur uel carminibus, uel personis, uel laruis, uel oscillis in gabulis choreas ducebant et saltabant. in gymnasiis luctabantur. in amphicircis cursu certabant uel pedum, uel equorum, uel curruum. in arenis pugiles exercebantur. in conuiuibus, rhythmis et musicis instrumentis et odis psallebant et alea ludebant. in fanis tempore solemnium deorum laudes canebant» (Hugo de Sancto Uictore 1939, 44) («L'arte dello spettacolo prende il nome di "teatrale", dalla parola "teatro", che indica il luogo dove più frequentemente i popoli antichi si radunavano per i divertimenti. Gli spettacoli tuttavia non avvenivano soltanto nei teatri, ma quello era il luogo più caratteristico e più frequentato.

La caratterizzazione delle singole arti meccaniche, anziché richiamare quelle del suo tempo, utilizza soprattutto modelli letterari (Allard 1982⁷), senza quindi rendere conto dei mutamenti e dei rinnovamenti del XII secolo delle singole arti e discipline. Inoltre, esse rientrano nella filosofia non in virtù delle loro applicazioni pratiche, quanto piuttosto per la componente teoretica che riguarda le regole che le governano: «una stessa attività può entrare nell'ambito della filosofia secondo i suoi principi teorici ed esserne esclusa per quanto concerne la sua esecuzione pratica» (Ugo di san Vittore 1987, 73-4). Sembrerebbe quindi che il testo ugoniano possa rivelare poco della concezione di lavoro a lui contemporanea, come è stato opportunamente messo in luce da diversi studiosi (Allard 1982; e, in modo più sfumato, Alessio 1983, 267). Ciononostante, almeno da un punto di vista storico-filosofico, il *Didascalicon* rappresenta un testo fondamentale per la storia dell'idea di lavoro innanzitutto in virtù della nobilitazione delle arti meccaniche all'interno della filosofia.

Il secondo motivo approfondisce il primo sottolineando che la dignificazione delle arti meccaniche si esprime egualmente non solo nell'includerle in un unico sistema dei saperi, ma anche nel delineare un parallelismo tra i due settenari, le arti liberali e quelle meccaniche, là dove queste ultime rappresentano l'articolazione delle prime anche se a un gradino inferiore perché riguardano la sfera corporea. Le arti liberali, articolate in trivio e quadrivio, anche in accordo con la dialettica agostiniana *intus/foras* (Alessio 1983), forniscono cioè il modello per la divisione delle arti meccaniche in un trivio (lavorazione della lana, fabbricazione delle armi e navigazione), le cui azioni sono volte alla difesa esterna, come le parole di cui si servono le arti liberali del trivio sono all'esterno del locutore; e in un quadrivio (agricoltura, caccia, medicina e spettacoli) finalizzate al rafforzamento interno, come le nozioni del quadrivio liberale risiedono all'interno della mente (Ugo di san Vittore 1987, 108-9)⁸. La somiglianza tra i due settenari contribuisce perciò a nobilitare le arti meccaniche (De Capitani 2005, 454-55).

Manifestazioni pubbliche si verificavano nei teatri, ma anche nelle cavee, nelle palestre, nei circhi, nelle arene, nelle sale dei banchetti, nei templi. Nel teatro venivano recitate ad alta voce vicende drammatiche, con letture di poemi oppure con rappresentazioni di vari attori e di maschere; nelle cavee si eseguivano danze e balli; nelle palestre avvenivano scontri e lotte; nei circhi gli atleti gareggiavano nella corsa a piedi, a cavallo o con i cocchi; nelle arene si esibivano i pugili; nelle sale conviviali si eseguivano canzoni secondo vari ritmi e con l'accompagnamento di strumenti musicali, inoltre si giocava ai dadi. All'interno di templi, nelle feste solenni, si cantavano le lodi degli dèi», Ugo di san Vittore 1987, 114).

⁷ Withney (1990, 87) sottolinea d'altra parte che per alcune arti come la tessitura la descrizione di Ugo non si avvale di stilemi letterari, ma sembra piuttosto aggiornata rispetto al suo contesto.

⁸ Molto eloquenti, da questo punto di vista, risultano le parole di Ugo all'inizio della trattazione delle meccaniche (libro II, cap. 20): «Mechanica septem scientias continet [...] ex quibus tres ad extrinsecus uestimentum nature pertinent, quo se ipsa natura ab incommodis protegit, quattuor ad intrinsecus, quo se alendo et fouendo nutrit, ad similitudinem quidem triuii et quadriuii, quia triuium de uocibus que extrinsecus sunt et quadriuium de intellectibus qui intrinsecus concepti sunt pertractat» (Hugo de Sancto Uictore 1939, 38), («Le tecniche umane comprendono sette scienze [...] Tre di queste scienze riguardano la difesa esterna che offriamo alla vita umana per proteggerla da ogni possibile danno e distur-

In terzo luogo, infine, la divisione di Ugo si prospetta come organica in quanto conseguente alla idea biblica della natura post lapsaria dell'uomo terreno. Secondo Ugo, le arti e le discipline offrono all'uomo l'occasione di riparare il peccato originale sia dal punto di vista spirituale che da quello corporeo:

Il vero scopo cui devono essere rivolti tutti gli sforzi delle azioni umane, guidate sempre dalla sapienza, è duplice: restaurare la perfezione originaria del nostro essere spirituale e provvedere alle necessità e alle carenze della nostra vita terrena (Ugo di san Vittore 1987, 74).

Al compito di restaurare la somiglianza con Dio a livello spirituale rispondono specificamente le arti liberali, mentre a quello di riparare la condizione corporea post lapsaria sono chiamate le arti meccaniche che sopperiscono alle necessità del corpo. Da questa idea scaturisce altresì la fondazione gnoseologica del *Didascalicon*, da cui egualmente dipende la specifica articolazione sapienza proposta da Ugo: la filosofia è in primo luogo *amore per la sapienza*, una sapienza che ha quindi lo scopo di riparare dalle conseguenze della Caduta attraverso specifiche attività. Data la duplice natura umana, divina e umana, le opere dell'uomo si distinguono in intelligenza (per la parte divina), che comprende le attività teoretiche e pratiche, e in scienza (per la parte umana), che include le attività tecniche delle arti meccaniche volte a sopperire alle necessità del corpo. La sapienza raggruppa tanto le prime quanto le seconde.

È da rilevare che la nobilitazione delle arti meccaniche avviene nel quadro di quella che Franco Alessio chiama un'«attenuazione del grande motivo biblico del lavoro-penitenza» (Alessio 1983, 279). Le arti meccaniche cioè sono considerate come *remedium* che insieme alle liberali concorrono a ristabilire la somiglianza con Dio. Inoltre, le meccaniche, in accordo con una concezione ciceroniana ripresa da Agostino nel *De civitate Dei*⁹ (Alessio 1983), sono celebrate

bo; quattro riguardano il rafforzamento interno che procuriamo alla nostra vita come suo alimento e sostegno. Si presenta così una somiglianza con le arti del trivio e del quadrivio, poiché nel trivio si fa riferimento alle parole, che si trovano all'esterno di colui che le pronuncia, mentre nel quadrivio ci si occupa di nozioni, che sono contenute nell'interno della mente», Ugo di san Vittore 1987, 108).

⁹ «Nonne humano ingenio tot tantae que artes sunt inuentae et exercitae, partim necessariae partim uoluptariae, ut tam excellens uis mentis atque rationis in his etiam rebus, quas superfluas, immo et periculosas perniciosas que appetit, quantum bonum habeat in natura, unde ista potuit uel inuenire uel discere uel exercere, testetur? uestimentorum et aedificiorum ad opera quam mirabilia, quam stupenda industria humana peruenerit; quo in agricultura, quo in nauigatione profecerit; quae in fabricatione quorumque uasorum uel etiam statuarum et picturarum uarietate excogitauerit et impleuerit; quae in theatris mirabilia spectantibus, audientibus incredibilia facienda et exhibenda molita sit [...] ad indicandas et suadendas cogitationes quam multitudinem uarietatem que signorum, ubi praecipuum locum uerba et litterae tenent; ad delectandos animos quos elocutionis ornatus, quam diuersorum carminum copiam; ad mulcendas aures quot organa musica, quos cantilenaes modos excogitauerit; quantam peritiam dimensionum atque numerorum, meatus que et ordines siderum quanta sagacitate comprehenderi» (Augustinus 1955, libro 22, cap. 24), («l'ingegno umano non ha forse inventato e praticato tali e tante arti, alcune necessarie, altre superflue, perché la

come il frutto dell'ingegno (*ingenium*), facoltà naturale che permette all'uomo, e in questo unico tra le creature, di trovare (*invenio*) soluzioni nuove con le proprie opere rispetto alle esigenze causate dalla perdita dello stato adamitico¹⁰. Ed è proprio attorno alla nozione di *opera* e alla idea di *operosità* che l'attività umana riceve a livello teorico una legittimazione significativa: riprendendo la figura filosofica e teologica dell'artefice (Salvestrini 2020; 2023), in accordo con motivi di derivazione platonica (*Timeo*) assimilati e rielaborati in ambito cristiano soprattutto tramite Agostino e il mondo monastico (Anselmo, *Monologion*, Parodi 1988; 1993), Ugo di san Vittore la ricolloca all'interno di una nuova classificazione dei saperi nobilitandola ulteriormente. L'uomo esprime la sua grandezza proprio perché è un uomo *faber*, o artefice, dal momento che non tanto crea cose nuove, compito dell'artefice divino, né porta a perfezione le forme incipienti dell'opera divina, come fa la natura, ma piuttosto riprende dalla natura le sue condizioni di visibilità e di operazione: attraverso le meccaniche, le arti adulterine, l'opera dell'artefice «mutua la forma dalla natura»¹¹.

potenza così grande della mente e della ragione, anche in queste cose che l'anima desidera, pur non essendo necessarie e anzi pericolose e dannose, attesti quanto bene è presente alla natura e che l'anima ha potuto scoprire o imparare o praticare? Quali risultati mirabili e stupendi ha raggiunto l'attività dell'uomo nell'arte del vestire e delle costruzioni! Quali progressi sono stati fatti in agricoltura e nella navigazione; quali invenzioni e realizzazioni nella fabbricazione di vasi o anche nella varietà della scultura e della pittura; quanti preparativi per costruire e rappresentare nei teatri cose mirabili a vedersi e incredibili a udirsi! [...] quali innumerevoli varietà di segni per indicare e manifestare il pensiero, fra i quali stanno al primo posto le parole e gli scritti; quali eleganze di linguaggio per incantare gli animi e quali abbondanze e varietà di ritmi; quanta competenza nello studio delle misure e dei numeri; quanta sagacità nel calcolare il corso e l'ordine delle stelle!», Agostino 1984, 1174).

¹⁰ Si veda *Didascalicon* II, 9 in cui Ugo riprende il motivo agostiniano (e ciceroniano) dell'invenzione delle arti: «oportuit enim ut illis, que sibi providere nesciunt, natura consuleret, homini autem ex hoc etiam maior experiendi occasio prestaretur, cum illa, que ceteris naturaliter data sunt, propria ratione sibi inueniret. multo enim nunc magis enitet ratio hominis hec eadem inueniendo quam habendo claruisset. nec sine causa proverbum sonat quod: Ingeniosa fames omnes excuderit artes. hac equidem ratione illa que nunc excellentissima in studiis hominum uides, reperta sunt. hac eadem pingendi, texendi, sculptendi, fundendi, infinita genera exorta sunt, ut iam cum natura ipsum miremur artificem» (Hugo de Sancto Uictore 1939, 17) («Era giusto che la natura pensasse a quelli che non sanno provvedere da soli a se stessi, all'uomo invece fosse lasciato campo allo sviluppo delle sue capacità inventive; egli è costretto a trovare con l'esercizio della propria ragione quei mezzi dei quali gli altri viventi dispongono per dono naturale. Inventando questi strumenti, piuttosto che possedendoli come doni della natura, l'uomo può rivelare meglio la sua grandezza. Opportunamente si dice che tutte le arti devono la loro attuazione all'impulso della necessità che ha aguzzato l'ingegno: in tal modo fu realizzato quanto ora si può osservare di magnifico nelle opere dell'uomo: sono sorti i vari lavori della pittura, della tessitura, della scultura, della fusione dei metalli ed infiniti altri, tanto che ormai possiamo giustamente ammirare non solo la natura, ma anche l'uomo inventore e artefice», Ugo di san Vittore 1987, 81).

¹¹ «Mechanice appellantur, id est adulterine, quia de opere artificis agunt, quod a natura formam mutuatur» (Hugo de Sancto Uictore 1939, 39) («Le arti tecniche sono dette "meccaniche" ossia adulterine, perché riguardano l'opera dell'artefice la quale mutua la forma dalla natura», traduzione mia).

4. Conclusioni

Sebbene in Ugo di san Vittore permangano osservazioni che evidenziano l'inferiorità delle arti meccaniche rispetto alle liberali, proseguendo in tal modo l'idea classica della superiorità del lavoro intellettuale, tuttavia alcuni fattori come la nuova sistemazione all'interno della filosofia garantiscono alle meccaniche una rinnovata dignità.

Se la visione di Ugo non rispecchia specificamente le evoluzioni sociali, economiche, tecniche e disciplinari del suo tempo, in quanto sovente si ricollega alla tradizione letteraria, si può d'altra parte forse affermare che, proprio grazie alla tradizione che riprende, egli si inerisce pienamente nei rinnovamenti del suo tempo, delineando indirettamente una idea di lavoro coerente con il fermento culturale, tecnico e sociale dell'epoca. Fattori come l'ispirazione ciceroniana e agostiniana della grandezza delle opere dell'ingegno umano, la rilettura del motivo platonico e agostiniano dell'artefice che ha avuto significativa fortuna nel mondo monastico, la concezione organica del sistema dei saperi che include nella filosofia tanto le arti liberali quanto le meccaniche, sostenuta da uno specifico orizzonte gnoseologico, sembrano avvalorare sul piano storico-filosofico le osservazioni di Le Goff che vede tanto nel mondo monastico quanto, soprattutto, nelle novità del XII secolo, alcuni dei momenti che hanno contribuito in modo decisivo alla valorizzazione del lavoro umano (Le Goff 1990).

L'irradiazione della divisione ugoniana nei secoli successivi, come si vedrà più avanti, anche quando solo indirettamente recepita, sembra aver portato sul lungo periodo – seppur in modo non lineare – a ulteriori spinte nel conferire dignità all'opera dell'uomo, considerata talvolta nel suo complesso, talaltra in specifiche attività, come attesta l'emergere dalle meccaniche di un gruppo di arti denominate nel Cinquecento «arti del disegno» e che in seguito a ulteriori variazioni diventeranno le settecentesche «beaux-arts».

Riferimenti bibliografici

- Agostino d'Ippona. 1984. *La città di Dio*, introduzione, traduzione, note e appendici di Luigi Alici. Milano: Rusconi.
- Alessio, Franco. 1983. "La riflessione sulle «artes mechanicae»." In *Lavorare nel medio evo. Rappresentazioni ed esempi dall'Italia dei secc. X-XVI. Atti del XXI Convegno storico internazionale*, 257-93. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Allard, Guy H. 1982. "Les arts mécaniques aux yeux de l'idéologie médiévale." In *Les arts mécaniques au Moyen Âge*, édité par Guy H. Allard, et Serge Lusignan, 13-31. Montréal-Paris: Bellarmin-Vrin.
- Augustinus. 1955. *De ciuitate Dei*, édité par Bernhard Dombart, et Alfons Kalb. Turnhout: Brepols (CC SL 48).
- Casagrande, Carla, e Silvana Vecchio. 1989. "L'interdizione del giullare nel vocabolario clericale del XII e XIII secolo." In *Il teatro medievale*, a cura di Johann Drumbl, 317-68. Bologna: il Mulino.
- De Capitani, Franco. 2000. "Ugo di san Vittore e il problema delle 'artes mechanicae'." *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica* 92, 3/4: 424-60.

- Hugo de Sancto Uictore. 1939. *Didascalicon de studio legendi*, edited by Charles H. Buttner. Washington, D.C.: Catholic University Press.
- Panti, Cecilia. 2011. "Arti liberali e arti meccaniche fra *sapientia*, natura e *scientia* nei libri I e II del *Didascalicon* di Ugo di San Vittore (e nei commenti di Boezio all'Isagoge)." In *Ugo di San Vittore: atti del 47. convegno storico internazionale: Todi, 10-12 ottobre 2010*, 411-40. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo.
- Poirel, Dominique. 1997. *Ugo di San Vittore. Storia, scienza, contemplazione*. Milano: Jaca Book.
- Poirel, Dominique, édité par. 2010. *L'école de Saint-Victor de Paris: Influence et rayonnement du Moyen Âge à l'Époque moderne*. Turnhout: Brepols.
- Salvestrini, Amalia. 2020. "Artifex." In *Glossary of Morphology*, edited by Federico Vercellone, and Salvatore Tedesco, 37-40. Cham: Springer.
- Salvestrini, Amalia. 2023. *L'artefice nel pensiero francescano*, prefazione di Olivier Boulnois, Milano: Milano University Press.
- Ugo di San Vittore. 1987. *Didascalicon*, a cura di Vincenzo Liccaro. Milano: Rusconi.
- Vecchio, Silvana. 2018. "'Nec mimus, nec histrio': l'ars theatra nel XII secolo." In *Vedere nell'ombra: studi su natura, spiritualità e scienze operative offerti a Michela Pereira*, a cura di Cecilia Panti, e Nicola Polloni. 45-55. Firenze: SISMEL.
- Vermeire, André. 1982. "La navigation d'après Hugues de Saint-Victor et d'après la pratique au XI^e siècle." In *Les arts mécaniques au Moyen Âge*, édité par Guy H. Allard, et Serge Lusignan, 51-61. Montréal-Paris: Bellarmin-Vrin.
- Whitney, Elspeth. 2000. "Paradise Restored. The Mechanical Arts from Antiquity through the Thirteenth Century." *Transactions of the American Philosophical Society* 80, 1: 1-169.

Altri riferimenti bibliografici

- Arnoux, Mathieu. 2010. "Hugues de Saint-Victor entre mystique et sociologie: réflexions sur le statut du travail dans le *Didascalicon*." In *L'école de Saint-Victor de Paris: Influence et rayonnement du Moyen Âge à l'Époque moderne*, édité par Dominique Poirel, 227-44. Turnhout: Brepols.
- Baron, Roger. 1957. *Science et sagesse chez Hugues de Saint-Victor*. Paris: Lethielleux.
- De Capitani, Franco. 2005. "Ugo di san Vittore e la valorizzazione culturale delle *Artes mechanicae*." In Franco De Capitani, *Male, libertà, anima e arti*, 239-75. Paris-Torino: Vrin-Aragno.
- Poirel, Dominique. 2015. "Ugo di san Vittore e le arti meccaniche." In *Pensieri nascosti nelle cose. Arte, cultura, tecnica*, a cura di Giulia Lombardi, e Mauro Mantovani, 96-109. Roma: LAS Angelicum University Press.